

Mittente:

**Celestino Poggioli**

Loc. Baselica di Settima (Piacenza)

Tel. 3292103192

**Alla Dott.ssa Simona Caselli**

Assessore Regionale

AgricolturaER@Regione.Emilia-Romagna.it

**Alla Dott.ssa Paola Gazzolo**

Assessore Regionale

assterr@regione.emilia-romagna.it

E

p.c. all'I.S.P.R.A.

segreteria.direzione@isprambiente.it

Oggetto: piano faunistico – osservazioni

Con riferimento all'oggetto si richiamano anzitutto le conclusioni del cosiddetto "quadro conoscitivo" relativamente ad alcune specie faunistiche.

#### *Pernice Rossa*

pag. 258 - status: appare come una specie in declino mantenuta vitale artificialmente grazie alle immissioni.

pag. 420 – nemmeno con i piani di gestione vincolanti del 2013 sono stati raggiunti i risultati auspicati, per l'assenza di monitoraggi e di un efficace controllo dei prelievi.

#### *Starna*

Le zone della Regione (esclusi esperimenti isolati di Parma e Rimini) evidenziano una presenza della specie allo stato naturale quasi inesistente o fortemente condizionata dalle immissioni a scopo venatorio.

#### *Fagiano*

Lo status del fagiano, condizionato da diffuse immissioni, può essere definito favorevole solo nell'Emilia Romagna orientale, con una tendenza alla diminuzione.

## Lepre

pag. 302 – forte criticità demografica della specie in tutta la pianura padana che coinvolge, oltre all'Emilia Romagna, anche Lombardia, Veneto e Piemonte.

Lo status della specie può definirsi vulnerabile.

Cattura delle lepri -63% dal 2011 al 2014 in peggioramento negli anni successivi.

pag. 459 – l'attuale modello gestionale si sta dimostrando inadeguato.

Le popolazioni di lepri non appaiono più in grado di sostenere un prelievo indiscriminato e privo di programmazione.

Il modello gestionale dovrà obbligatoriamente virare nella direzione di un approccio razionale e sostenibile che preveda:

- la pianificazione del prelievo sulla base del processo riproduttivo;
- il controllo del prelievo (solo a Piacenza è prevista l'apposizione di fascette inamovibili al capo abbattuto);
- l'organizzazione del territorio in distretti di gestione;

Dal sopra richiamato desolante quadro, riguardante lo status della piccola selvaggina cacciabile in Emilia Romagna, si possono ricavare diverse considerazioni:

- 1) la caccia alle specie sopra elencate è possibile solo grazie a continui, costanti e massicci ripopolamenti;
- 2) a oltre 20 anni dall'approvazione della L. 157 la Regione propone un quadro conoscitivo della realtà faunistica venatoria che suona come pesante accusa del modello gestionale applicato finora;
- 3) la carenza di una approfondita analisi delle cause, che a ciò hanno portato, mette tutte le esperienze delle Province della Regione nello stesso calderone pur essendo invece tutte diverse fra loro (17 Atc/ Provincia, 3 Atc7Provincia) e non consente di dare indicazioni per il futuro prossimo;
- 4) la stretta dipendenza, dell'esistenza delle popolazioni delle specie sopra citate,, dai ripopolamenti ci mette in rotta di collisione con l'art. 1 della 157 e con la definizione di specie "selvatiche";

Per quanto riguarda, nello specifico, la lepre, dopo le preoccupanti e ultimative affermazioni riportate dal quadro conoscitivo "l'attuale modello gestionale si sta dimostrando inadeguato" oppure "il modello gestionale dovrà OBBLIGATORIAMENTE VIRARE nella direzione di un approccio razionale e sostenibile" si è creata una legittima aspettativa rispetto ad indicazioni illuminanti, invece la montagna ha partorito il classico topolino.

Il nuovo modello di gestione prevede distretti di gestione della specie da 3.000 a 10.000 ettari ciascuno, nel primo paragrafo se ne prevedono due o più per ogni ATC, nel secondo paragrafo il distretto diventa almeno uno. In tali distretti si pratica una gestione come previsto oltre 20 anni or sono dalla 157 e soprattutto dagli indirizzi dell'INFS, in poche parole si rispetta finalmente la Legge "sulla restante porzione di territorio di propria competenza, l'ATC ha la facoltà di mantenere un modello gestionale tradizionale" cioè ha la facoltà di continuare a non rispettare la Legge.

E' veramente il caso di affermare che si realizza ancora una volta il tentativo di cambiare tutto perché tutto rimanga immutato.

In pratica, dopo le allarmanti indicazioni del quadro conoscitivo, un ATC che occupi un terzo del territorio di una provincia, può destinare 3.000 ettari al distretto di gestione della lepre, all'interno del quale non può operare nessun ripopolamento e invece può continuare a ripopolare il restante 97% del suo territorio, così

come può continuare a non fare censimenti e soprattutto può continuare a operare prelievi senza correlazione con i successi riproduttivi in attesa dei futuri acquisti.

E' veramente tutto incredibile.

Quello che viene pomposamente proposto a pagina 24 come "sistema gestionale alternativo" è attivo a Piacenza dal 1994 con la perimetrazione di 17 ATC (poi diventati 11) che non sono altro che i distretti di gestione che la Regione intende attuare oggi con una proposta farraginosa e burocratica.

Se si vuole essere obiettivi non c'è nulla da sperimentare, è sufficiente analizzare a fondo i pregi e i difetti di ciò che avviene a Piacenza, fare altrettanto con le province che di ATC ne hanno delimitati 3, e confrontare le esperienze, i risultati e le motivazioni.

Nel frattempo occorre non dimenticare che una quantità imprecisata di ATC sta destinando oltre il 50% del loro bilancio all'acquisto di selvaggina, alcuni sono già oltre il 60%.

Ancora due temi: le Aziende Venatorie e le zone addestramento cani.

Per le prime si propone un considerevole aumento degli spazi, per i secondi invece una limitazione. Anche per tale assurda scelta non è dato sapere quale sia la "ratio", non vi è traccia nella proposta di piano di un'analisi dello stato in cui versa la gestione delle Aziende nella Regione. Molte Aziende hanno solo le tabelle, molte fanno solo pronta caccia, molte lavorano bene.

Non crediamo ci siano le condizioni, senza un'analisi seria della realtà regionale di tali strutture, per elargire quantità di territorio a prescindere.

La limitazione all'incremento degli spazi per l'addestramento dei cani è davvero difficile da commentare. Viene da pensare che dietro all'addestramento dei cani non ci sono sollecitazioni confrontabili a quelle delle Aziende Venatorie. Dovrebbero invece insistere sollecitazioni di interesse pubblico generale a consentire sempre maggiori spazi alla cinofilia per incrementare gli interessi sui cani più che sulla caccia e per consentire un sempre maggiore rispetto del benessere degli animali.

Un'ultima considerazione, a mio avviso, la dobbiamo riservare al ruolo di sudditi al quale ci ha relegato l'Assessorato regionale.

Stiamo discutendo di un piano che dovrebbe rappresentare una svolta nella storia della gestione faunistica della Regione, abbiamo necessità di discutere di ogni tematica con migliaia di associati senza il cui consenso non si va da nessuna parte e non ci viene concesso nemmeno il tempo necessario per farlo.

Piacenza, 17 Marzo 2017

  
Celestino Poggioli

